

Il noto artista sidernese parla delle sue più recenti opere nate da un ritrovato entusiasmo

CORREALE una vita per l'arte

Le sue mani svelte e la sua mente lucida non si sono arrese ad un destino beffardo e continuano a produrre, in maniera sorprendente, opere d'arte da trasmettere ai posteri. L'ultima fatica, una magnifica porta in legno e bronzo per la Chiesa della Madonna dell'Arco di Siderno Superiore, inaugurata lo scorso mese di agosto. Un'altra opera recente, invece, il medaglione realizzato per la biblioteca comunale "Armando Latorre", giace da alcuni mesi supinamente nel suo laboratorio in quanto, chi di competenza, non si è ancora interessato perché venga realizzata la fusione in bronzo. Ma lo scultore Giuseppe Correale sorvola sul presente, e parla con gioia del lontano passato. Ci spiega come sia stato proprio il passato, tornato di recente, prepotentemente nella sua vita, ad avergli dato lo slancio per riprendere con caparbietà lo scalpello in mano, dopo dieci anni bui di sofferenza fisica e mentale su una sedia a rotelle.

Tutto è nato da un articolo del giornalista Rai Enzo Romeo, pubblicato l'anno scorso su una rivista religiosa. Quell'articolo su Correale viene letto da qualcuno a Firenze, nel collegio la "Madonnina del Grappa", dove lo scultore sidernese ha trascorso alcuni anni, molto importanti e formativi, della sua giovinezza, sotto la guida del "padre", come a lui piace ancora chiamarlo, Don Giulio Facibeni. In seguito a quell'articolo riprendono, dopo un silenzio di oltre cinquant'anni, i contatti tra lo scultore e i vecchi amici dell'adolescenza, compagni di collegio diventati oramai affermati professionisti sparpagliati per l'Italia. «Quei contatti - spiega Correale - e gli incontri che ne sono derivati, hanno riaperto una finestra sul mio passato, facendo riaffiorare dentro di me tutto l'affetto che sentivo per quell'uomo eccezionale che è stato Don Giulio Facibeni. Così ho deciso di realizzare, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua morte, lo scorso mese di agosto, un medaglione che lo ritrae, e l'ho donato al collegio di cui lui è stato per tanti anni direttore».

L'omaggio che Correale ha voluto rendere a quel prete dal cuore grande e dalla mente aperta che, avendo intuito il suo genio, gli permetteva di frequentare l'accademia di disegno di nudo, nonostante qualcuno nel collegio gridasse allo scandalo, ha un elevato valore simbolico. E' un cordone ombelicale che ricuce lo strappo con il passato, e che permette di trarre nuova linfa per il futuro.

«Non ho mai avuto un buon rapporto con i preti - continua lo scultore - eppure a due di loro devo dire grazie se sono diventato quello che oggi sono. Il primo è stato proprio Don Giulio Facibeni, che mi ha accolto nel suo collegio in un periodo in cui si soffriva la fame, dandomi la possibilità di muovere i primi passi nella patria dell'arte che è Firenze. La seconda persona a cui porterò eterna gratitudine è Don Giosè Trimboli, che nel periodo della mia maturità artistica mi ha commissionato le opere di cui vado più orgoglioso, il



LE ULTIME OPERE In alto, la porta di legno e bronzo che si trova nella chiesa della Madonna dell'Arco di Siderno Superiore. A sinistra, il medaglione realizzato per l'anniversario della morte di don Giulio Facibeni

Cristo Risorto e la Via Crucis, che si trovano a Polsi».

Correale ricorda con piacere Don Trimboli, per parecchi anni parroco di Polsi, e cita un episodio «che dimostra la persona che era. Non avevano i soldi per realizzare il Cristo Risorto - racconta. Allora mi sono deciso di offrire gratis il mio lavoro, purché si fossero impegnati a pagare le spese per la fonderia. Il lavoro andò in porto. Un giorno, dopo due anni, Don Trimboli mi venne a trovare e, dopo aver preso il caffè, mentre fumavamo una sigaretta, mi mise in tasca un assegno di cinque milioni di lire. «E' per il Cristo, mi disse, l'ha offerto Gioia Tauro». Un altro prete l'avrebbe fatto? Tutto quello che c'è di artistico a Polsi, dalle porte bronzee, all'altare, ai primi medaglioni della Madonna, per finire con il Cristo Risorto e con la Via Crucis, è merito suo, e mi dispiace che purtroppo non gli siano stati riconosciuti i giusti meriti».

Non è facile parlare dell'arte scultorea di Correale per un profano della materia. Quello che però si può affermare, senza il rischio di cadere in errore, è che è un talento naturale. A soli diciassette anni scolpì la statua della Madonna della Pace, opera in legno che oggi si trova nella Chiesa della Madonna dell'Arco di Siderno Marina. Quella Madonna, al cospet-



to della quale il grande pittore Pietro Annigoni capì di trovarsi di fronte ad un artista vero, «un fil di ferro che andava solo raddrizzato», avrebbe cambiato il destino dello scultore sidernese. Di lì a poco infatti un fiorentino, il domenicano Isnardo Bogni, venuto a predicare a Siderno per Pasqua, rimase talmente sorpreso ed ammirato di fronte all'opera lignea del giovane artista che decise di por-

tarlo a Firenze per presentarlo al maestro Pietro Annigoni. Siamo alla fine degli anni quaranta. Annigoni indirizza Correale alla scuola di disegno, che nel frattempo l'artista frequenta contemporaneamente alla scuola di nudo presso Accademia di Belle Arti San Marco e allo studio dello scultore Corrado Vigni. «Il disegno per chi scolpisce ha la stessa importanza dell'alfabeto per chi scrive -

sentimento di gratitudine

«E' grazie a due sacerdoti, padre Facibeni e don Trimboli, che ho raggiunto i miei obiettivi artistici»

spiega lo scultore. Ricordo che Annigoni al primo incontro mi disse categoricamente che se mi avesse visto per strada senza un album sotto il braccio mi avrebbe mandato via, e che dovevo disegnare anche di notte, e a tavola dovevo avere sempre accanto al piatto un foglio e una matita».

Da Firenze inizia l'ascesa artistica dello scultore sidernese che frequenta varie scuole d'arte facendo la spola per circa 15 anni tra l'Italia e l'America. Una vita avventurosa, costellata anche da vicissitudini e gravi incidenti, come la rovinosa caduta, all'età di vent'anni, nella botola di una chiesa mentre è intento a disegnare un capitello, che gli fa perdere l'udito da un orecchio, o l'esperienza del carcere a New York, dove viene arrestato per essere stato scoperto mentre lavora di nascosto per mantenersi agli studi. Il ritorno definitivo in Italia, è a Siderno, nel 1962.

Dentro di lui, che oggi ha raggiunto la veneranda età di 83 anni, rimane un unico, grande rimpianto: aver lasciato Firenze. «Lì c'era, e c'è, un fervore culturale che qui non esiste - ammette. Ricordo le serate al circolo degli artisti con il maestro Pietro Annigoni. In quel luogo si riunivano tutte le branche dell'arte e della letteratura: giornalisti, poeti, scrittori, musicisti, pittori; ne nascevano dibattiti, talmente accesi, che temevo venissero alle mani, ma alla fine tutti si salutavano e si rimandavano alla prossima volta. Cultura per me significa anche questo, dare e ricevere. Qui da noi, purtroppo, c'è troppa invidia e poco dialogo».

Antonella Scabellone



L'INTERVISTA Lo scultore Giuseppe Correale durante l'intervista rilasciata in questi giorni a Calabria Ora presso la propria abitazione di Siderno Marina

